

DI PIETRO
QUEI COLPI
DI CODA
D'UNA COMETA
AL TRAMONTO
MASSIMO TEODORI

L'invocazione di aiuto del senatore Di Pietro ai presidenti delle Camere per ottenere protezione dalle aspre critiche dell'onorevole Berlusconi sembra a prima vista un episodio minore. E in realtà lo è, ma solo in una lettura facile. Se si va a guardare meglio, ci si accorge che il caso simboleggia il rapporto perverso della giustizia con la politica secondo il rito giustizialista.

Se andassi in tribunale - ha sostenuto il Tonino nazionale - i giudici mi darebbero ragione e metterebbero a tacere quelli che con le loro critiche mi recano affronto, ma così non è perché c'è (...)

(...) l'immunità parlamentare, e dunque si rende necessario un codice deontologico. In sostanza l'ex commissario di polizia ed ex Pm sostiene che in politica non dovrebbero valere le regole istituzionali, quelle previste nella Costituzione (l'immunità) e nei regolamenti parlamentari (il giurì d'onore), ma sarebbe piuttosto necessario l'introduzione di altri meccanismi per sottoporre le opinioni politiche al vaglio delle corti.

Siamo così di fronte a una vera e propria distorsione istituzionale che Di Pietro alimenta trasferendola dalle procure alle aule parlamentari, dai processi alla politica. È l'idea che il giustizialismo deve prevalere sulla politica e che i fatti e le parole che nascono qui devono comunque essere subordinati al controllo di chi impugna in maniera contundente l'arma giudiziaria. Tale è la sostanza dell'ormai lunga incursione di Di Pietro sulla scena nazionale: quando ha rappresentato in Mani pulite il partito delle manette; quando ha promesso di portare la scopa giustizialista nel mondo; e quando ha preteso di dettare legge nell'inchiesta parlamentare su Tangentopoli, prima ostacolandola e quindi cercando di condizionarla.

Del resto il successo che in questi anni ha arriso a Di Pietro non è senza precedenti. Molti i casi di giustizialismo, di peronismo e di maccartismo che in situazioni di sofferenza dello Stato di diritto e di degrado della democrazia liberale, hanno avuto la meglio in Europa e nelle Americhe. Quel che tuttavia stupisce in Italia è come mai tante forze politiche di diverso orientamento, incluse le destre oltre che il centro e le sinistre, abbiano blandito, vezzeggiato e cercato di attirare a sé l'ex pubblico ministero fino a preparargli dapprima lo scranno ministeriale e poi l'approdo trionfale del Mugello con l'elezione a senatore della Quercia. Si dirà che l'ascesa dipietrista si è compiuta in concomitanza con la scombiccherata fase novista quando il vecchio era morto e il nuovo non era nato. Ma il fatto singolare è che nell'illusione dipietrista siano caduti in tanti che pensavano di strumentalizzare a proprio vantaggio Mani pulite senza accor-

gersi che il vero strumentalizzatore era proprio chi utilizzava il potere dell'informazione giocando alternativamente le tre carte della giustizia, della politica e dell'opinione pubblica. Lo hanno ricordato di recente anche il senatore Cossiga e il presidente dell'Antimafia Del Turco quando hanno dichiarato di paventare il possibile uso ricattatorio di carte processuali.

Ormai è tempo di bilanci. Non c'è dubbio che di Pietro sia stato un protagonista che non ha saputo, non ha potuto o, più verosimilmente, non ha voluto distinguere quel che è proprio della sfera politica e quel che è della sfera giudiziaria. Non è un caso che il nostro eroe sia nato, cresciuto e abbia avuto successo sulla base di questa confusione, e tale voglia mantenerla. Invoca i tribunali e fantasiose deontologie extracostituzionali contro il leader del Polo che pronuncia giudizi sul suo operato forse troppo forti, ma che comunque attengono alla polemica politica. Spara querele a raffica in sede civile contro commentatori, rei solo di esprimere opinioni, contando di ricavare corposi risarcimenti finanziari dai suoi ex colleghi per i quali la legge sembra essere più uguale per gli appartenenti alla corporazione che per tutti i cittadini. Utilizza nel dibattito politico-parlamentare l'arma del passato, quasi che voglia dare a intendere di detenere il monopolio dell'informazione sul malaffare repubblicano.

La ragione profonda del debordante attivismo di chi impersona l'equivoca commistione giustizia/politica sembra però diversa. Di Pietro è nella fase discendente della sua parabola. L'opinione pubblica non lo acclama come un tempo. I partiti non lo corteggiano come in passato. Nello stesso Asinello le sue azioni non sembrano avere molto corso. La diffidenza cresce e sono ormai in molti a essersi accorti di che tempra sia fatta l'effimera cometa dipietrista. La quale, dopo avere illuminato di fuochi molti artificiali i campi devastati di Tangentopoli, oggi cerca di sparare qualche ultimo petardo attingendo alla vecchia risorsa della demagogia populista.

"
IL GIORNALE
16 febbraio 2000

(2P)